

PREMESSA

Le parti prima e seconda del volume raccolgono due distinti rapporti, sull'università e sul sistema della ricerca, elaborati da gruppi diversi e in tempi successivi. Per quanto il quadro generale di riferimento sia comune, è dunque inevitabile che vi siano in più di un caso scelte e soluzioni esplicitamente diverse. Questo però ci è sembrato non solo accettabile, dato il carattere problematico di molti spunti offerti dal volume, ma decisamente consigliabile, per la possibilità di offrire al lettore l'analisi congiunta di temi così strettamente intrecciati.

I due gruppi hanno lavorato in tempi diversi: quello sulla ricerca scientifica si è costituito nei primi mesi del 2003 e ha concluso i suoi lavori con un *paper* pubblicato nel novembre del 2004 poi successivamente aggiornato; il gruppo di lavoro sull'università ha operato dall'autunno 2004 concludendo i propri lavori nel novembre 2005.

Rispetto all'edizione pubblicata sul sito di Astrid¹, il *paper* sulla ricerca scientifica ha subito alcuni rimaneggiamenti, non solo al fine di aggiornare (soprattutto nelle schede degli allegati) i dati a distanza di un anno dalla prima pubblicazione, ma anche per evitare di ripetere parti e proposte relative all'università che allora si giustificavano (si trattava di formulare proposte che consentissero il pieno di sviluppo della ricerca negli atenei nel quadro generale del sistema della ricerca italiana) e che, oggi, invece, trovano la loro naturale collocazione nella parte dedicata all'università. Nell'impossibilità di convocare nuovamente il gruppo, la versione del documento

¹ V. il sito di Astrid, alla pagina http://www.astridonline.it/Cartella-p/Paper-Ric-Sc-completo-23_11_04.pdf.

pubblicata in questo volume è stata curata da Francesco Merloni, cui va attribuita ogni responsabilità per eventuali «tradimenti» del documento originario.

I motivi che hanno spinto Astrid ad occuparsi, con tanto impegno, dei settori dell'università e della ricerca sono di tale evidenza da non richiedere una diffusa esposizione.

Le difficoltà crescenti del nostro sistema economico nel quadro della nuova competizione internazionale sono state anch'esse oggetto di molteplici iniziative e gruppi di lavoro di Astrid.

In questo caso, però, si tocca un punto specifico e particolarmente acuto di crisi e di difficoltà: il crescente ritardo dell'Italia nella creazione di un ammontare sufficiente di innovazione produttiva e, soprattutto, di capitale umano di adeguata capacità, così da dare al necessario processo di innovazione continuità nel tempo.

Il ritardo, purtroppo, lo si sta accumulando relativamente a tutti i principali indicatori: numero di laureati e dottori di ricerca, numero di ricercatori (nelle università, nella seconda rete pubblica, nelle imprese), ammontare complessivo della spesa in ricerca e sviluppo, qualità media della produzione scientifica rispetto agli standard internazionali, ricerca di eccellenza, ampiezza e centralità dei settori scientifici e produttivi nei quali il nostro paese può vantare qualità ed eccellenza.

Per quanto non manchino, per alcuni elementi, segnali di miglioramento (come per i laureati triennali) si tratta di ritardi in buona misura strutturali, frutto di mancate correzioni del sistema che risalgono ad almeno 25 anni fa, quando, forse, si sarebbe stati in grado di destinare tempestivamente risorse ad invertire una tendenza di fondo.

Ne risulta un quadro assai critico: le università crescono, di numero e di dimensioni, insieme alla crescita (necessaria) della loro offerta didattica, ma rischia di risentirne e pesantemente la qualità, sia dell'istruzione che della ricerca; gli enti di ricerca sono avviati ad un rapido deperimento. Nei due casi le comunità scientifiche, non

esenti peraltro da serie responsabilità, assistono smarrite al succedersi di riforme, progetti contraddittori, soluzioni assai dubbie, come negli enti di ricerca l'imposizione di organi di governo scelti solo in virtù dei meriti extra-scientifici della contiguità politica.

Le proposte avanzate in questo volume evitano accuratamente di impostare nuove «riforme», più o meno generali e onnicomprensive, ma cercano di individuare i punti concreti e gli elementi del sistema che possano essere corretti per avviare una stabile inversione di rotta.

Un complesso coordinato di correzioni in un ragionamento sistemico, piuttosto che un nuovo grande processo di innovazione legislativo «organico» (che a sua volta aprirebbe una nuova fase attuativa, con tempi difficilmente controllabili).

Certo, anche procedere dai punti critici del sistema richiede che si realizzino alcune condizioni di base, di contesto.

Almeno due ci sembrano indispensabili.

La prima è l'autonomia. Alle ricorrenti tentazioni ad intervenire sempre più direttamente, a supplenza delle difficoltà di risposta delle comunità scientifiche, dovrebbe sostituirsi, anche sulla base del loro fallimento, la condivisione più larga possibile (auspicabilmente *bipartisan*) che settori delicati come l'università e la ricerca, nei quali sono in gioco non solo esigenze di crescita economica, ma anche attese di sviluppo civile e culturale e fondamentali diritti di libertà, debbano essere posti al riparo dalle tentazioni di eccessiva intromissione o, peggio, di controllo politico. Le istituzioni scientifiche (università ed enti di ricerca non strumentali) devono essere lasciate più libere di perseguire obiettivi di avanzamento delle conoscenze e di migliore formazione degli studenti. Salvo a rispondere pienamente, in modo molto più diretto e sulla base di seri meccanismi di valutazione, dei risultati prodotti e dell'uso di risorse largamente pubbliche che sono loro assegnate.

La seconda sono proprio le risorse. Se l'Italia assegna alle università e alla ricerca risorse che, in entrambi i casi,

sono meno della metà di quanto ad esse viene destinato nella media europea, il problema non è evidentemente solo quello di rendere più produttive le risorse esistenti, ma di impostare una politica, difficile e impegnativa, di progressivo ma sicuro incremento delle risorse complessive. In questa direzione devono fare la propria parte sia il settore pubblico che le imprese (la distanza tra il nostro 49% di risorse private per la ricerca e il 64% della media europea è abissale), ma non appare dubbio che dal governo del paese debba venire un messaggio chiaro di inversione di tendenza. Continuare politiche di sviluppo a «costo zero», mentre tutti i nostri partner e competitori internazionali puntano ad investimenti crescenti in questi settori è non solo illusorio, ma significa di fatto accettare un progressivo e inarrestabile declino dell'istruzione superiore e della ricerca.

Avvertenza finale. Il lavoro dei gruppi si è svolto, ed è terminato, prima dell'approvazione della legge 4 novembre 2005, n. 230, c.d. legge Moratti sull'università, i cui effetti peraltro non sono ancora valutabili. È certo in ogni caso che i problemi essenziali del sistema sono evitati, mentre sono affrontati nelle proposte che si presentano in questo volume: se in modo convincente, lo deciderà il lettore.

Il rapporto presentato nella Parte prima del volume è stato elaborato collegialmente da un gruppo coordinato da Marco Cammelli e composto da Franco Bassanini, Stefano Boffo, Roberta Bortone, Antonio Brancasi, Vincenzo Cerulli Irelli, Vincenzo Cuomo, Gianfranco D'Alessio, Gian Candido De Martin, Bruno Dente, Michele Giovannini, Luciano Guerzoni, Sergio Lariccia, Fabrizio Luciani, Giunio Luzzatto, Alberto Massera, Francesco Merloni, Luciano Modica, Roberto Moscati, Dario Nardella, Michele Pandolfelli, Anna Maria Poggi, Paolo Rossi, Aldo Sandulli, Domenico Sorace.

Il documento presentato nella Parte seconda è stato elaborato da un gruppo di Astrid coordinato da Francesco Merloni, Antonio Brancasi, Sergio Bruno, Giunio Luzzatto con la collaborazione di Lucio Bianco e Piero Marini. Sottoscrivono il documento Andrea Bonaccorsi, Marco Cammelli, Giovanna Colombini, Gianfranco

D'Alessio, Sergio De Julio, Gian Candido De Martin, Rino Falcone, Renato Finocchi Gheri, Marina Gigante, Pietro Masi, Luciano Modica, Franco Pizzetti, Domenico Sorace, Roberto Sorrentino, Fulvio Tessitore, Luciano Vandelli, Mauro Volpi.